

I pm: non ci sono elementi per accusare Mori e “Ultimo”

PALERMO. La Procura non cambia linea: per la mancata perquisizione e per il mancato controllo della villa-covo di Totò Riina non ci sono elementi sufficienti per sostenere in giudizio l'accusa di favoreggiamento aggravato contro il generale Mario Mori, attuale direttore del Sisde, e contro l'ex capitano, oggi tenente colonnello, «Ultimo», nome in codice dell'uomo che catturò il capomafia.

A sostenerlo, ieri, di fronte al gup Marco Mazzeo, (che deciderà il 18 febbraio), sono stati i pubblici ministeri Antonio Ingroia e Michele Prestipino, che hanno chiesto il proscioglimento dei due imputati, perché il fatto non costituisce reato: secondo i pm manca l'elemento psicologico del reato; Mori e Ultimo, cioè, non avrebbero voluto favorire Cosa Nostra a bella posta. Sarebbe stato più che altro un errore. In subordine, la Procura chiede la prescrizione, perché si tratterebbe di un favoreggiamento semplice (e non aggravato dall'intenzione di favorire la mafia) e il reato è travolto dal lungo tempo trascorso dall'epoca dei fatti, oltre dodici anni.

I pm hanno così ribadito il loro punto di vista, già espresso quando per due volte avevano chiesto l'archiviazione nei confronti dei due indagati; in entrambi i casi, però, il gip Vincenzina Massa aveva rigettato le richieste, prima ordinando nuove indagini e poi imponendo alla Procura la formulazione dell'imputazione coatta

Un diktat al quale i magistrati dell'accusa hanno dovuto obbedire, ma in udienza, di fronte al gup, hanno ripetuto di non poter affrontare un processo con elementi indiziari molto labili: la tesi del gip Massa è infatti che Riina sia stato catturato grazie a un patto inconfessabile tra i boss che si opponevano al capo dei capi di Cosa Nostra e i carabinieri, in forte difficoltà di fronte all'attacco mafioso alle Istituzioni e «costretti» a cercare di ottenere un successo. «Un accordo indimostrabile», ha ribadito il pm Ingroia nella requisitoria e la tesi è condivisa dagli avvocati Piero Milio, Enzo Musco e Francesco Romito, che parlano di elementi favorevoli ai due imputati. Mori e il colonnello erano presenti e hanno reso dichiarazioni spontanee: il prefetto ha ripetuto che arrestando Riina non fu favorita la mafia e che, se errore ci fu, fu dovuto a un equivoco. Ultimo, invece, ha polemizzato con la Procura e con i suoi presunti errori nel corso della vicenda. I pm replicheranno il 18, poi la decisione.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS